

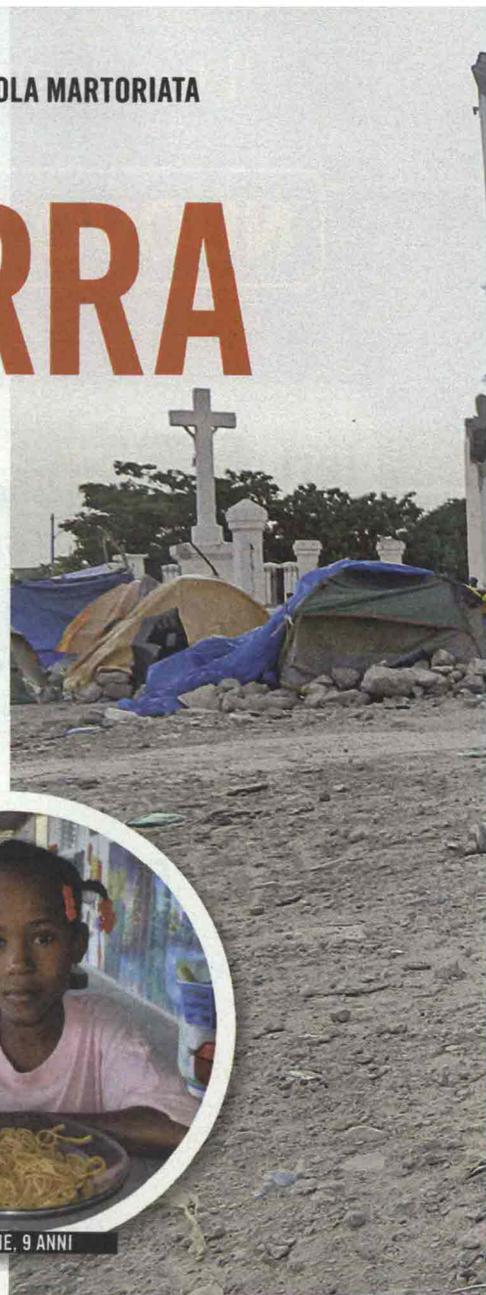
ANNIVERSARI A DUE ANNI DAL TERREMOTO, SIAMO TORNATI NELL'ISOLA MARTORIATA

HAITI A TERRA

PER UN MILIONE DI PERSONE SOPRAVVIVERE È UNA SFIDA

TRA TENDOPOLI, ORFANOTROFI E MACERIE, SI AFFACCIA LA SPERANZA. CON PADRE RICK FRECHETTE E LA FONDAZIONE RAVA IN PRIMA LINEA. «IL LAVORO DA FARE È IMMENSO», DICE, «MA NOI SIAMO SPECIALISTI DELL'IMPOSSIBILE»

di Maria Celeste Crucillà - foto Rolando Giambelli



www.ecostampa.it

Alla morgue, l'obitorio dell'ospedale pubblico di Port-au-Prince, dove giacciono ammassati su scaffali e rastrelliere i cadaveri senza nome dei poveri che non possono permettersi una sepoltura, ogni giovedì mattina giungono gli angeli haitiani di padre Richard Frechette, che qui chiamano il Santo. Sono gruppi di volontari e suoi assistenti che arrivano su camion scoperti, cantando gospel. Portano grandi contenitori di plastica blu, entro i quali metteranno i resti degli ultimi: bambini, uomini e donne dimenticati dal mondo, molti falciati dal colera che imperversa sull'isola dopo il terremoto. Mentre i volontari di questo cinquantottenne missionario americano dell'ordine dei Passionisti, responsabile ad Haiti dell'organizzazione per l'infanzia NPH (Nuestros Pequeños Hermanos, i nostri piccoli fratelli) che sembra un cow-boy e da 25 anni opera ad Haiti per salvare i diseredati (si è laureato in Medicina per poterli assistere meglio), prelevano e ricompongono i morti all'obitorio insieme con il sacerdote, un vecchietto gira con bottiglie di rum per rendere meno arduo il terribile compito, altri distribuiscono sigari e sigarette per attutire il fetore di un luogo non refrigerato che sembra l'ultimo degli infernali gironi danteschi, altri cantano e danzano ritmi travolgenti per anestetizzare l'orrore.

Padre Rick, come qui tutti lo chiamano, benedice i sacchi, fa deporre rosari e sudari bianchi con la scritta «pace e amore». Poi li porta su una collina soprannominata *Titan-*

yen, che in creolo significa «poco più di nulla», dove in fosse comuni il governo ha gettato i morti del terremoto e quelli dell'obitorio che padre Rick non riesce a salvare dall'estremo oltraggio. Sulla collina attende una banda che suona jazz, come vuole il funerale caraibico. Lì altri volontari di Haiti hanno scavato piccole fosse, dove finalmente i miseri resti trovano dignitosa sepoltura. «Mi chiedono: perché ti occupi dei morti che non sono più niente? Ma io penso che dedicarsi a chi è considerato un rifiuto, una buccia di banana, sia la più alta forma di carità», dice il sacerdote.

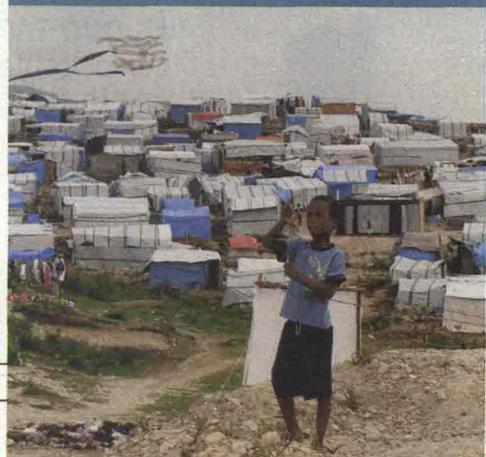
QUI ANCHE GLI ATEI PREGANO

Partiamo da qui per descrivere la speranza di Haiti. Nella miseria spaventosa di quest'isola caraibica, che il terremoto del 12 gennaio 2010 (250 mila vittime, 500 mila feriti, e due milioni di senzatetto) ha reso ancora più spaventosa, brilla una grande luce finché ci sarà qualcuno che considererà l'aiuto ai più derelitti dei derelitti come il più sacro dei doveri. «Quando si vedono padre Rick e i suoi angeli al lavoro alla *morgue* anche un ateo dice una preghiera», confida un medico che lavora nell'ospedale pediatrico →

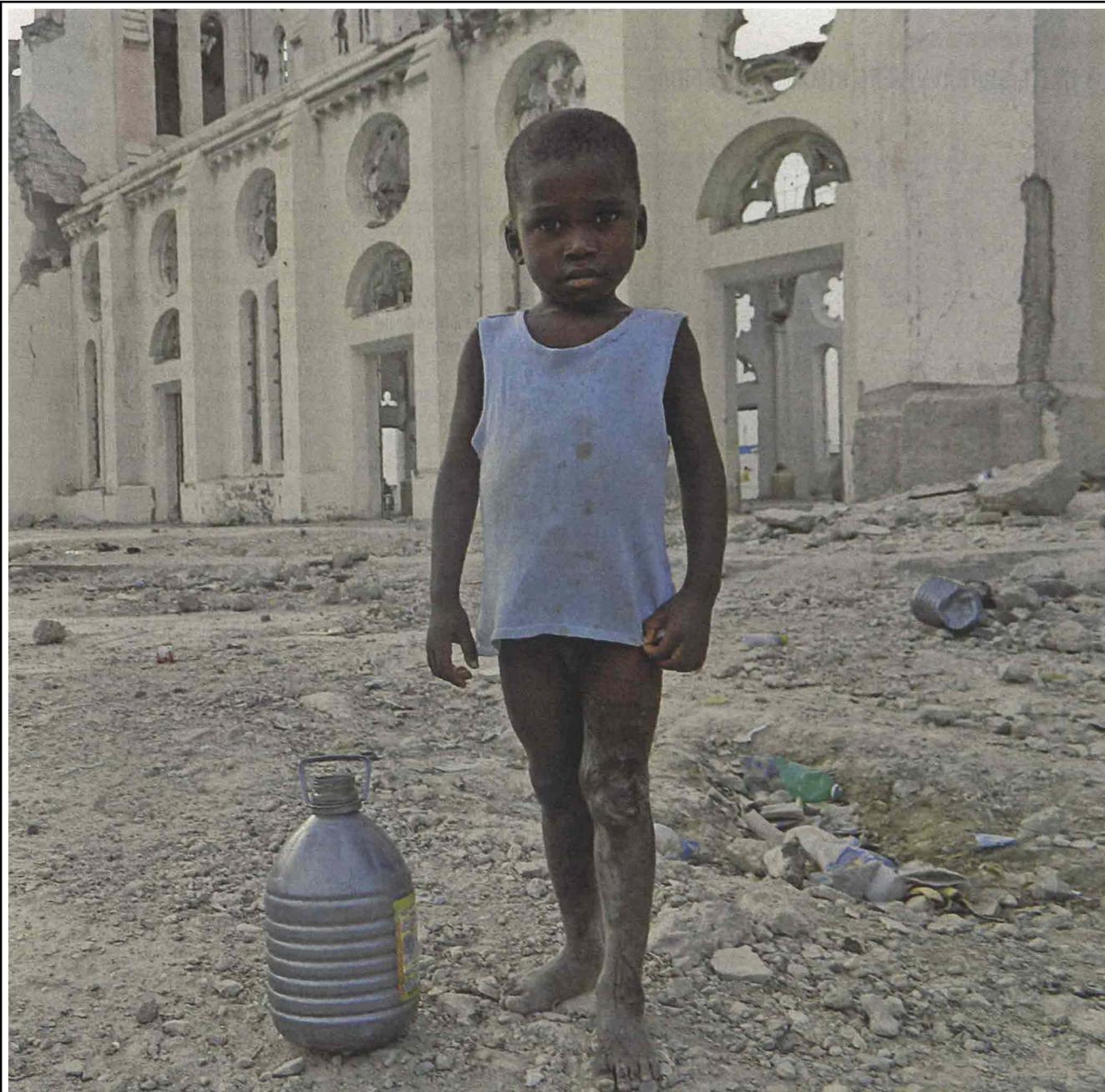


SARGINE, 9 ANNI

PADRE RICK: «DEDICARSI A CHI È CONSIDERATO UN DERELITTO È LA PIÙ ALTA FORMA DI CARITÀ»



062192



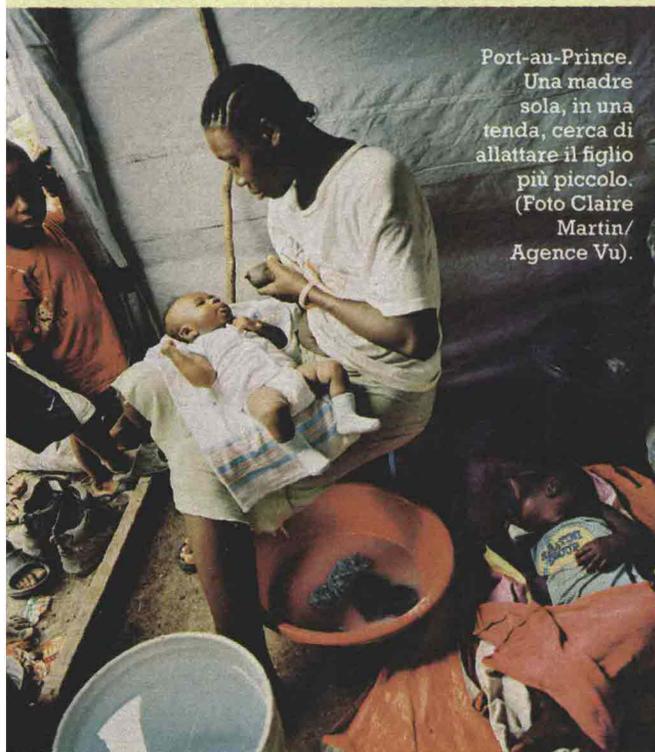
Sopra, un bambino tra le macerie della cattedrale di Port-au-Prince. Sotto, da sinistra: uno delle migliaia di bambini che vivono nelle sterminate tendopoli della capitale gioca con un aquilone ricavato da un sacchetto di plastica; Padre Rick

Frechette, 58, alla Messa della vigilia dell'anniversario del sisma, sulla collina di Titanyen; genitori e bimbi nel nuovo reparto di Neonatologia dell'Ospedale Pediatrico NPH Saint Damien. Nel tondo, Sargine: vive nell'orfanotrofio di Padre Rick, Saint Louis.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

HAITI, SOPRAVVIVERE RIMANE UNA SFIDA



Port-au-Prince. Una madre sola, in una tenda, cerca di allattare il figlio più piccolo. (Foto Claire Martin/Agence Vu).

I SOLDI NON SPESI, L'EMERGENZA COLERA

A due anni dal terremoto che ha causato 250 mila morti, più di 500 mila feriti e due milioni di sfollati, com'è la situazione?

- Dei 13 miliardi di dollari raccolti in tutto il mondo ne sono stati spesi solo il 20 per cento.
- Sono 11 mila le Organizzazioni umanitarie che si sono riversate su Haiti da tutti i Paesi per aiutare la ricostruzione, ma un milione di persone vive ancora nelle tendopoli dei campi profughi.
- Solo il 30 per cento dei detriti è stato finora rimosso. Quasi inesistenti gli interventi di ristrutturazione per gli edifici-simbolo della capitale crollati o gravemente danneggiati; le abitazioni provvisorie coprono solo il 20 per cento delle necessità.
- Oltre 6 mila sono i morti di colera e 475 mila gli ammalati, il 5 per cento della popolazione.

- Le istituzioni haitiane, in collaborazione con altri Paesi, hanno dato corso a due grandi interventi sanitari: la Cooperazione Sud-Sud, basata su un accordo trilaterale Cuba-Brasile-Haiti per la ricostruzione del sistema sanitario e il programma *Manman ak timon an sante* (mamme e bambini in salute) per ridurre la mortalità infantile, una delle più alte al mondo (un bambino su cinque non arriva a tre anni); prevede visite e cure gratuite per i bambini sotto i cinque anni.
- Una missione di aiuti sotto l'egida Onu è in corso e 10 mila marine pattugliano la zona.
- Il nuovo presidente Michel Martelly, eletto nel 2011, ha nominato premier Garry Conille, ex ginecologo e funzionario Onu che fino al 2011 era a capo dello staff di Bill Clinton, inviato ad Haiti per coordinare la ricostruzione.

→ di Saint Damien del sacerdote, il più attrezzato dei Caraibi, gioiello per i suoi reparti di maternità e neonatologia (uno è stato appena inaugurato), all'avanguardia anche grazie al determinante contributo della **Fondazione Rava** e di uno staff di medici italiani che ha aiutato nella formazione i medici haitiani. «Qui il sorriso delle donne, la loro riconoscenza ti ripaga del tuo lavoro», dice il professor Enrico Ferrazzi, direttore Maternità dell'ospedale Buzzi di Milano che viene spesso ad aggiornare i medici locali. «Qui troviamo un entusiasmo e una dedizione commoventi», gli fa eco Andrea Dotta, primario di Terapia intensiva neonatale dell'ospedale Bambin Gesù di Roma. Ma l'opera di padre Rick per ridare speranza a un'isola martoriata, dove finora il governo ben poco ha fatto per la popolazione, con la capitale che è un'immensa distesa di tende e baracche senza luce e acqua potabile, è in continuo divenire. Col contributo della **Fondazione Rava** nascono centri per curare il colera e ogni altra malattia, scuole di strada negli slum e orfanotrofi. «I bambini sono le stelle che illuminano le tenebre, sono la nostra speranza», dice il sacerdote. Visitiamo il Foyer Saint Louis, una struttu-

ra nata per accogliere i piccoli orfani dopo il sisma. Qui i ragazzi dai 5 ai 16 anni vivono, studiano, giocano, sono aiutati a frequentare le scuole, a trovare un lavoro. Sono assistiti da adulti alcuni dei quali a suo tempo padre Rick aveva accolto nel suo primo orfanotrofo, il Saint Helene di Kenscoff, fondato 25 anni fa. È un ambiente allegro, pieno di giochi, murali. Le bambine hanno i capelli adorni di perline e fiocchetti. Un po' in disparte c'è Sargine, 9 anni, con i fratellini Stanley, 12, e Steven, 13. Una storia fra tante, che stringono il cuore.

I TRE FRATELLINI TROVATI INSIEME

«La loro casetta è andata distrutta, hanno perso entrambi i genitori», mi racconta un'assistente, Kerline, anche lei orfana. «Li abbiamo trovati denutriti sotto una piccola tenda con una donna molto anziana che non poteva occuparsi di loro. Li abbiamo portati qui. All'inizio non parlavano, non legavano con nessuno. Se ne stavano stretti loro tre, a proteggersi a vicenda». Ora Sargine e i suoi fratellini sono ben inseriti. La piccola, che frequenta la seconda elementare, è dotata per la matematica. «Da grande voglio fare il dottore», dice. «Per curare i bambini». Le

piace disegnare. Disegna case, la sua che non c'è più, farfalle e stelle. «Vorrei essere una farfalla e volare fino alle stelle per incontrare mamma e papà», confida. Poi scappa via, a riprendere i suoi giochi. «Il lavoro da fare è immenso», dice padre Rick. «Ma io non perdo l'ottimismo, credo nella rinascita di Haiti. E a chi mi dice che è impossibile, rispondo: i miei ragazzi sono specialisti dell'impossibile».

Maria Celeste Crucilla

AIUTIAMOLI COSÌ

La Fondazione **Francesca Rava** è una Onlus che aiuta l'infanzia disagiata in Italia e nel mondo. Rappresenta in Italia NPH, organizzazione presente ad Haiti dal 1987. Nell'isola, NPH dà lavoro a 1.600 haitiani e assiste oltre un milione di persone l'anno con 4 ospedali, 2 centri per disabili, 28 scuole, 3 orfanotrofi, 2 cliniche materno-infantili. Per donare: **Fondazione Francesca Rava - N.P.H. Italia Onlus**; tel. 02-54.12.29.17 - www.nph-italia.org; c/c IBAN IT 39 03062 34210 000000760000; con carta di credito sul sito www.nphitalia.org; c/c postale: 17775230.